

tizione continua e interiore con «la mente nel cuore», della preghiera: «Gesù, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore». Si credeva così di arrivare per la via più breve e più semplice, quindi più francescana, all'unione mistica. E questa venne detta «piccola strada».

I Cappuccini, poi, oltre a praticare tutto questo, ne facevano anche oggetto di predicazione, indicando così una strada per la gente semplice, troppo dimenticata dalla Chiesa rinascimentale.

«Orazione mentale», «dialoghi fraterni», «eremi»

Nelle prime Costituzioni, si insisteva anche molto sulla «pratica quotidiana dell'«orazione mentale»»: erano prescritte almeno due ore al giorno, e queste «per i più tiepidi». Il termine «orazione mentale» era della «devotio moderna»; ma, nella sensibilità cappuccina, perde importanza l'elemento «razionale» e «discorsivo», a vantaggio della «cordialità» francescana.

Tipico ancora dell'esperienza cappuccina degli inizi è quello che si può definire il «segreto cappuccino della vita mista»: l'alternarsi di preghiera, lavoro, studio, predicazione; tutto tende ad essere ispirato dalla stessa unità di preghiera: tutto unificato dall'intenzionalità dell'amore puro.

Viene poi data un'importanza particolare ai «dialoghi fraterni»: durante il lavoro, ad esempio, essi potevano sostituire la lettura di qualche libro edificante, e il silenzio; erano cioè suggerite conversazioni, in cui ci si animasse vicendevolmente all'amore di Dio. Questo può trovare riscontro anche nella sensibilità di oggi, che ha riscoperto la preghiera dialogata e spontanea, specie all'interno delle comunità.

I luoghi preferiti erano certamente, almeno agli inizi, quelli più poveri e appartati, i cosiddetti «romitori»; nel convento c'era addirittura la «cella romitica» (che fu poi abolita a causa del moltiplicarsi di abusi: alcuni, infatti, si sottraevano così alla vita fraterna e al lavoro).

Solo «case di preghiera»; e i poveri?

Come pregano oggi i Cappuccini? È difficile dirlo. Certo è più facile trovare frati veramente in gamba che animano la preghiera in molti gruppi e movimenti. Si potrebbe obiettare che difficilmente essi animano la preghiera

della loro Fraternità; ma si potrebbe controbattere che difficilmente le Fraternità accettano di farsi «animare» nella preghiera.

C'è poi un problema che mi sta a cuore: dieci volte le prime Costituzioni — e più di venti volte le nuove — nominano i poveri: questo è un elemento della vera contemplazione (almeno della contemplazione cappuccina). Dio non è mai solo, e l'intimità con Dio ci porta per forza all'intimità con i suoi amici prediletti. Francesco poi, alla fine della vita, come racconta il Celano, che non è di parte, voleva ritornare agli eremi e ai lebbrosi (cfr. I

Cel. 103). I frati negli eremi erano poi vicini ai ladri, perché nei boschi, allora, c'erano eremiti e ladroni che venivano ospitati.

Nell'ultimo Capitolo Generale che ha rivisto le Costituzioni, è stata accettata l'idea delle «Fraternità contemplative», ed è stata invitata a questo ogni Provincia. In quella sede, ho proposto che venissero sollecitate anche delle Fraternità «da poveri con i poveri», in ogni Provincia. La cosa non è stata approvata; si è solo accettato questo: «Sono lodevoli quelli che vogliono condividere la vita dei poveri», ma non «Fraternità con i poveri».

Missionarie di Cristo

Alla ricerca della preghiera perduta

intervista a suor GERMANA BUFFAGNI
Superiora generale delle Suore Francescane Missionarie di Cristo

Vi sono suore di vita attiva che «fuggono» in clausura, e claustrali che «scappano» negli eremi: perché?

A suor Germana abbiamo posto alcune domande « indiscrete », per conoscere e capire un problema che supera le responsabilità personali, e sembra essere diventato un « fenomeno ecclesiale », ed anche un segno dei tempi.

Dall'apostolato alla clausura

MC: È sempre più frequente incontrare suore che lasciano la comunità d'origine, per scegliere la vita contemplativa, e spesso anche eremitica. La cosa interessa, da qualche anno, anche il vostro Istituto: cosa pensarne?

— Questo fenomeno ci tocca molto da vicino, perché già cinque delle nostre sorelle professe hanno fatto questo passaggio. La prima, nel 1947; la seconda nel 1958; la terza e la quarta nel 1981; la quinta nel dicembre scorso. Le prime quattro hanno scelto la vita di clausura in Monasteri francescani, continuando così quel cammino di spiritualità che avevano iniziato come terziarie francescane regolari nella nostra Congregazione. L'ultima sorella è passata allo spirito camaldolese.

Qui vorrei ricordare che la nostra Madre fondatrice, suor Teresa di Gesù crocifisso, era monaca e, fondando la

nostra Famiglia religiosa di terziarie francescane, conservò un certo spirito di intimità e di riservatezza che trasfuse in modo visibile soprattutto nelle due comunità da lei fondate. Basti ricordare il nome che lei aveva dato al suo primo nido: «Ritiro di S. Onofrio»; lì lei accoglieva le bimbe povere e orfane, e lì lei aveva aperto una scuola femminile secondo lo stile del tempo.

Forse questo spirito della nostra Madre appare, di tanto in tanto, in qualche sorella; spirito che, arrivando a maturazione, si conclude con una scelta, lo stato monacale, dove si presuppone si realizzi maggiormente questa sintesi di vita fatta preghiera e di preghiera fatta vita.

Lo spirito francescano è spirito contemplativo. Non dimentichiamolo. E anche noi, sorelle terziarie regolari cappuccine, pur dedite al servizio caritativo, sentiamo forte questa «tensione» verso Dio, l'assoluto, l'unico e to-

tale amore.

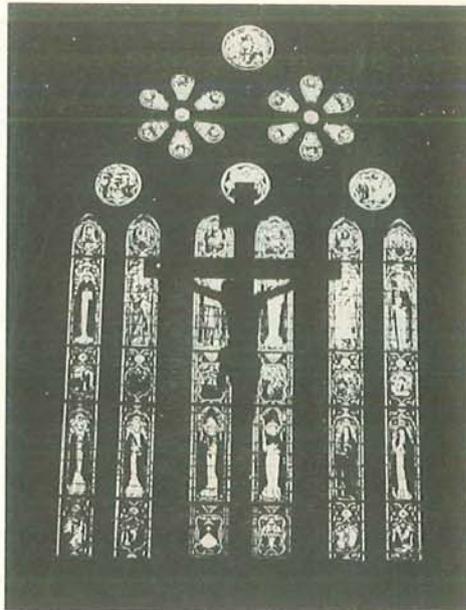
MC: Alcune suore confessano che la loro «uscita» è avvenuta perché, nella comunità d'origine, non ha trovato accoglienza una preghiera più intensa e diversa. Qual è stata la vostra esperienza?

— A me sembra che la scelta delle mie consorelle verso una vita di maggior preghiera, di preghiera diversa, senza l'assillo del servizio ai fratelli, sia stata, quasi per tutte, la conclusione di un bisogno già esistente, fin dalla prima scelta vocazionale che esse avevano fatto. Logicamente, dovendo vivere in fraternità di vita apostolica, il tempo dedicato al servizio caritativo o all'insegnamento era maggiore di quello dedicato al silenzio, alla meditazione e alla preghiera comune. Perciò chi sente la chiamata ad uno stato di vita diverso da quello vissuto in servizio caritativo, deve avere il coraggio di passare laddove trova soddisfazione la sua anima, senza pretendere che altri adeguino ambiente e strutture di fisionomie diverse alle loro esigenze personali. Alle ultime tre sorelle, che hanno lasciato la Congregazione per passare allo stato monacale, era stata offerta un'alternativa all'interno della Congregazione stessa.

Dal 1969, la Congregazione ha la sua «Fraternità di preghiera» per chi vuole viverci stabilmente e per chi vuole andarci periodicamente, a Fanano. Non è un monastero di clausura, quindi anche la Fraternità non ha una struttura di vita claustrale; ma è una Fraternità che non ha da gestire un'attività assistenziale o educativa, come le altre Fraternità. Nell'orario giornaliero, prevale il tempo dedicato alla preghiera e alla riflessione, rispetto a quello dedicato al lavoro.

Cinque ore giornaliere per adorare, meditare, lodare il Signore, anche per quelle sorelle che sono dedite all'attività. Questa comunità di preghiera, però, condivide il grande stabile già utilizzato come colonia estiva per fanciulli, per gruppi di preghiera o di formazione, che vogliono fare Campi scuola, ritiri o esercizi spirituali.

L'ultima sorella che ha lasciato la Congregazione era responsabile di questa Fraternità da sei anni. Sicuramente, lì lei non ha trovato, o lei stessa non è riuscita a creare, quel clima di vita ritirata di cui lei credeva di avere bisogno, per sentire Dio più vicino, per meglio adorarlo e lodarlo. È passata così in una comunità formata da due monache camaldolesi di Arezzo, che



«Lo spirito francescano è spirito contemplativo. E anche noi, pur dedite al servizio caritativo, sentiamo forte questa tensione verso Dio».

conducono presso Partina, all'ombra di Camaldoli, un tentativo di riforma del loro monastero aretino, tenendo aperta una casa di preghiera e di accoglienza per chi voglia fare esperienza di preghiera con loro.

Un diverso stile di preghiera

MC: La scelta di queste sorelle ha portato qualcosa di nuovo dentro il vostro Istituto e dentro la vostra preghiera?

— Sicuramente ha portato un desiderio di maggior impegno nella preghiera, sia personale che comunitaria; e anche un bisogno comune di rinnovamento dello stile di preghiera, per adeguarci di più alle esigenze delle sorelle più giovani. E questo perché la nostra vita si trasformi in preghiera e la nostra preghiera sia anima del nostro servizio ai fratelli.

La nostra Fondatrice era una vera contemplativa, ma la sua contemplazione si è trasformata in dono di carità, in attività d'amore per quel «Crocifisso» vivente che lei vedeva in ogni fratello bisognoso. Così continuava la sua preghiera di contemplazione nel servizio ai fratelli.

Nella nostra casa di preghiera a Fanano, è già stato sperimentato il primo Corso di formazione permanente per le nostre sorelle; Corso in cui è inserita una settimana di preghiera con «scuola di preghiera». Nella nostra casa di accoglienza per giovani a Forlimpopoli, si sta sperimentando una serata mensile di «scuola di preghiera», per giovani e

per suore, animata da un sacerdote cappuccino.

MC:— Secondo lei, può esistere una preghiera «maschile» e una preghiera «femminile»?

— Confesso che non ho mai pensato a questo problema; ma, certamente, se la preghiera è un modo di esprimere tutta la propria persona, se è un rapporto che coinvolge tutto l'essere, la preghiera della donna avrà un modo proprio. Ma, nella sostanza, credo che non ci sia differenza: sostanzialmente la preghiera, sia nell'uomo che nella donna, resta un rapporto d'amore tra la creatura e Dio; rapporto vissuto nella fede, concretizzato nella disponibilità al suo progetto d'amore per noi; e questo cammino di totalità non è più per il maschio e meno per la femmina, ma è per ambedue.

Il fatto, poi, che noi suore ci serviamo di un sacerdote, per guidare esercizi spirituali o ritiri e altri incontri di preghiera e di riflessione, fa parte di una scelta logica: la preparazione specifica. Niente vieterà che, in un futuro molto vicino, anche qualche sorella possa fare questo servizio di guida. Già si verifica per gli incontri con i giovani.

MC: Forse si è tentati di credere che, per rinnovarci, basti aumentare la nostra preghiera comune. Non occorrerebbe mettere anche in comune la preghiera?

— Per rinnovarci, credo che non sia sufficiente aumentare la preghiera comune. Questa preghiera comune liturgica noi la curiamo abbastanza col canto, con pause, con partecipazione. Ma credo, invece, che l'essenza del rinnovamento stia nel saper trasformare in vita concreta la preghiera che ogni giorno facciamo, traducendo in amore oggettivo per il prossimo l'Eucaristia che ogni giorno riceviamo; poi credo anche che sia necessario moltiplicare i momenti in cui mettiamo in comune la stessa preghiera, anche quotidianamente e non soltanto in certe occasioni, come durante un corso di esercizi spirituali o durante una veglia di preghiera.

Questo mettere in comune la preghiera, come mettiamo in comune il lavoro, la mensa e un tetto, ci aiuterebbe a conoscerci meglio, a dialogare meglio e ad accoglierci nel più profondo di noi stesse. Questa esigenza sta crescendo, ed è un segno positivo. Tuttavia, non è sempre possibile superare schemi sclerotizzati dalle abitudini passate. Siamo in «cammino»: finché camminiamo, pur avvicinandoci alla meta, la meta resta là, e ci attende.